



Arrestato il sindaco del Pd L'inchiesta è condotta dal capitano "Ultimo"

Tangenti rosse a Ischia

Il voto in Francia

Una riflessione per l'Italia

Ora che abbiamo visto concludersi i ballottaggi nelle dipartimenti francesi, possiamo dire con sicurezza che Sarkozy e la sua destra repubblicana hanno ottenuto un autentico trionfo, conquistando posizioni su posizioni. I socialisti restano al governo in trenta amministrazioni su centouno. Marine Le Pen ha ottenuto anche un eccezionale successo, ma non riesce nemmeno a conquistare un dipartimento. Ciò significa, che alle prossime presidenziali, Marine dovrà rinunciare ai suoi sogni di gloria, ammesso che in competizione con Sarko, avesse mai avuto una qualche possibilità. Una volta al ballottaggio, piuttosto che vederla prendere il potere, i socialisti o quel che ne resta, convergerebbero sul candidato dell'Ump lasciandola a becco asciutto, come già successe nel 2002 nel confronto fra il padre di Marine e Chirac. Al primo turno i due candidati erano distaccati da soli tre punti percentuali, al ballottaggio, ce ne furono ben sessanta a favore di Chirac. Per cui, la strada del Fronte nazionale, alla luce di questi risultati, è proibitiva, esattamente come lo fu nel 2002. Eppure c'è una sola vera differenza politica fra le due destre francesi, perché al di là dei luoghi comuni e della composizione sociale, il fronte nazionale non è una formazione fascista, checché ne dicano le Femen, e ancor meno è postfascista: è invece l'erede del nazionalismo reazionario francese, tutt'altra cosa e piuttosto complessa, tanto che la principale differenza oggi fra la destra repubblicana e il fronte nazionale è l'atteggiamento nei confronti dell'euro. Sarkozy non ci pensa proprio ad uscire dalla moneta unica, Marine Le Pen ci ha giocato tutta la sua campagna elettorale. Se i francesi avevano un dubbio a riguardo, le evoluzioni di Tsipras li hanno convinti. Se la Grecia vuole restare nell'euro, figurarsi perché mai dovrebbero uscirne loro e da qui l'argine contro cui si sono infrante le ambizioni Lepeniste. Questione che si dovrebbe porre Berlusconi nel momento nel quale vuole riprendersi Milano ed il Paese. *Segue a Pagina 4*

Il sindaco di Ischia, Giuseppe "Giosi" Ferrandino ed altre nove persone tra cui dirigenti del colosso delle cooperative Cpl Concordia sono state arrestate lunedì, dai carabinieri del Comando Tutela Ambiente nell'ambito di una inchiesta della Procura di Napoli su tangenti pagate per la metanizzazione dei comuni dell'isola campana. Ferrandino è un esponente del Pd. I reati contestati, vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione dalla turbata libertà degli incanti al riciclaggio, all'emissione di fatture per operazioni inesistenti. L'inchiesta coordinata dai pm Woodcock, Carrano e Loreto e condotta dai reparti speciali del Comando per la Tutela dell'Ambiente del colonnello Sergio De Caprio, il «Capitano Ultimo» ha preso le mosse nell'aprile 2013 ed ha portato alla luce, secondo l'accusa, un sistema di corruzione basato sulla costituzione di fondi neri in Tunisia da parte della Cpl Concordia con cui retribuire pubblici ufficiali per ottenerne i "favori" nell'aggiudicazione di appalti.

Collura coordinatore, Torchia e Valbonesi vicesegretari

Il Consiglio Nazionale del PRI ha eletto Coordinatore del Partito l'amico Saverio Collura e due Vicesegretari gli amici Franco Torchia e Widmer Valbonesi. Il Consiglio Nazionale ha poi eletto la seguente Direzione Nazionale:

- Amicarelli Giancarlo
- Ascari Raccagni Alessandra
- Bruno Riccardo
- Calbucci Valentino
- Calvo Gino
- Cilurzo Mario
- Collura Saverio
- Culiarsi Roberta
- De Angelis Franco
- De Modena Bruno
- Da Rinaldis Saponaro Corrado

Segue a Pagina 4

Dopo il Congresso Chi vuole riprendere un impegno Un partito aperto al confronto

Buon giorno Saverio, non sai con quale piacere ho visto la notizia secondo la quale sei il nuovo coordinatore nazionale del PRI. Forse non ti ricordi di me della vecchia FGR, di Ippoliti, Balestrazzi che ho rivisto recentemente a Modena, Carlo Valentini, Valbonesi, e tantissimi altri amici e validissimi dirigenti attivisti del PRI. Io me ne sono andato molti anni fa in contrasto con la politica locale del partito portata avanti dal gruppo Sbarbati Ermelli Cupelli e affiliati, ma nel cuore si resta sempre Repubblicani e vedere un vecchio sodale come Te far parte ancora della battaglia è un grande piacere. Quasi quasi mi riscrivo! Ciao un abbraccio forte. *Renzo Paccapelo*

In questo mondo di ladri, ma anche di persone perbene, ho sempre simpatizzato (in passato anche votato) per il PRI. Gradirei sapere come siete organizzati, soprattutto qui in Toscana, cosa potrei fare per eventualmente iscrivermi e portare avanti certe idee politiche. Grazie per una Vostra risposta. *Franco Baldi Merildi*

Abbiamo deciso di pubblicare due messaggi giunti via e-mail alla segreteria nazionale del partito per far comprendere come l'attività intrapresa con l'ultimo congresso, possa essere vista positivamente da chi si ritrova "fuori" dal partito. Non c'è nulla che ostacoli gli amici desiderosi di tornare alla militanza politica, a ritornare nel Pri. Lo scriviamo per coloro convinti che serva piuttosto una rifondazione o un'assemblea aperta dei sedicenti repubblicani senza tessera. Il Pri è rimasto in vita tutti questi anni, grazie agli amici che hanno creduto in un suo ruolo, per consentire di riprendere il filo di un dialogo e di una battaglia politica. Chi ha approdato altrove o a diverse convinzioni è nel pieno diritto delle sue scelte come noi lo siamo stati delle nostre, quali possano essere gli errori commessi. Temiamo che di errori se ne commettano sempre, i congressi e gli organismi di partito esistono per confrontarsi e proporre alternative. Chi ritiene inutile il confronto e vaneggia una qualche costituente è libero di proseguire per la sua strada. Sia certo che noi proseguiremo per la nostra, assumendocene tutta la responsabilità.

Accordo sul nucleare

Un'aggressione in corso che non si può ignorare

Il Segretario di Stato Usa John Kerry è in Svizzera per tentare di superare con il collega iraniano Javad Zarif gli ultimi ostacoli all'accordo sul nucleare. Teheran sembrerebbe disposta a concessioni sul numero di centrifughe - scendendo sotto 6000 - e ad accettare che quasi tutto l'uranio arricchito venga trasferito in Russia. Restano però almeno due aspetti controversi. Il primo riguarda le nuove centrifughe di Teheran, con una velocità 16 volte superiore al normale, a cui gli iraniani non vogliono rinunciare considerandole un "progetto di ricerca e sviluppo". Il secondo è quello per cui l'Iran vuole la fine delle sanzioni e lo vuole immediatamente, per far ripartire l'economia del suo Paese. Usa ed Europa sono titubanti su entrambi i punti, ma non decisamente contrarie a soddisfare le richieste iraniane. Sapremo degli sviluppi entro un paio di giorni. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu è già convinto che l'intesa sul nucleare iraniano sia la peggiore possibile. Il timore è che raggiungendo un accordo, l'Iran potrebbe costruire un arma atomica grazie. Per questo Netanyahu a chiesto a Washington di ottemperare al dettato di sei risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che impongono a Teheran di smantellare completamente gli impianti nucleari. Il punto di vista israeliano è molto semplice e completamente politico: se l'Iran continua a ritenere un obiettivo ideologico quello di "spazzare via Israele dalle mappe", come può il mondo democratico occidentale confidare che l'utilizzo del nucleare non sia finalizzato ad un uso militare? Servirebbe una qualche distensione diplomatica con Israele per iniziare a fidarsi delle vere intenzioni di Teheran. Sul piano internazionale sta accadendo l'esatto contrario. Lo dimostrano gli eventi in Yemen, dove le milizie scite Houti, legate all'Iran, stanno cercando di sbarazzarsi del governo nazionale. L'Iran persegue apertamente un desiderio di egemonizzare l'intera area, dal Libano, alla Siria, all'Iraq, fino al Golfo della penisola arabica. Israele non può sentirsi sicura in questo contesto e si chiede come sia possibile che gli americani ed il quartetto, possano procedere nei negoziati ignorando quanto sta avvenendo sotto i loro stessi occhi. C'è un'aggressione in corso nello Yemen e pure l'occidente non la prende in considerazione. State sicuri che Israele sa valutarla con tutte le sue implicazioni e conseguenze.

Solidarietà a Veltroni

Giustamente i media non hanno dato particolare importanza alla confessione di Luca Odevaine. Luca chi? Con un nome simile sarà sicuramente un caso marginale da relegare in fondo alle cronache. "Mario Chiesa", questo sì che era un bel nome pieno che suscitava l'idea stessa della corruzione. Odevaine con quella faccia da stunt man doveva aver battuto la testa. Si è vero, ha ammesso di aver preso soldi da Salvatore Buzzi, ma sicuramente per alimentare una vita da debosciato, il vizio glielo si legge negli occhi. Una mela marcia, niente di più. È vero che il suo ruolo "di facilitatore" era reso decisivo dal posto che occupava di coordinatore nazionale per l'accoglienza dei richiedenti asilo al Viminale. Ma quello era un incarico che ti danno per levarti dai piedi, chi diavolo mai avrebbe interesse a coordinare l'accoglienza dei richiedenti asilo? Roba da poveri sfigati, se vuoi davvero un posto importante fai lo stalliere ad Arcore, o il numero due di Fininvest. Questo Odevaine al massimo della carriera era il capogabinetto di un sindaco. E questo sindaco era Veltroni. Una disgrazia fortuita, Veltroni arrivato in Capidoglio si trovò nel gabinetto questo Odevaine e visto che Veltroni è generoso, gli disse vabbè poveretto fai il capo del gabinetto, che per lui era un po' come fare l'uomo delle pulizie. Pulisci di qua, pulisci di là e Odevaine dopo 7 anni di giunta Veltroni, è riuscito a cambiarsi una lettera, la u in o, e da esperto di pulizia è diventato capo della polizia provinciale di Roma. Un errore burocratico, di cui una personcina tanto a modo come Veltroni, che mica è Craxi o Berlusconi, non poteva saperne niente. Anzi, ci sentiamo in dovere di essere solidali con Veltroni che suo malgrado, senza nessun responsabilità, è inciampato in questo volgare "spicciaproblemi", stipendiato dal clan Carminati. Roba di mafia, quella che l'ottimo Veltroni ha combattuto per tutta la sua vita, morendo che Kennedy e Giovanni Falcone almeno due volte.

Il Landini che piace alle donne

Marcelle Padovani, vedova di Bruno Trentin, ha espresso tutta la sua simpatia per il suo erede alla guida della Fiom: "Landini deve smettere di usare il nome di Bruno Trentin come ispiratore del proprio pensiero e della propria azione", ha detto sulla manifestazione tenuta a Roma sabato scorso. Padovani ha tenuto a ricordare come Trentin pensasse ed agisse in un modo assolutamente diverso dall'attuale segretario della Fiom. Chi l'ha letto e ne ha condiviso l'azione sindacale, sapeva bene che Trentin era critico verso l'autonomia del politico e altrettanto critico verso l'autonomia del sociale che inevitabilmente conduce all'isolamento velleitario o al corporativismo". Solo immaginare un qualche paragone fra Landini e Trentin rovina la vita alla povera Marcelle che vorrebbe giustamente preservare intatto il ricordo del marito, un intellettuale ed un leader politico di peso. Meno male che c'è Susanna Camusso che adora il Landini. Susanna sabato era lì a Piazza del popolo, sulla scialletta del palco mezza muta mezza smorta. Visto che si faceva baccano sul fatto che c'era il segretario della Cgil in piazza e che pure non avrebbe parlato, fiutata l'aria il suo portavoce Gibelli ha detto ai cronisti che vi sarebbe stata comunque una conferenza stampa. Così si è visto Susanna Camusso, affacciarsi dal suo penultimo gradino per fare una dichiarazione. Con il suo golfino blu da collegiale elegante Susanna si è sporta verso i cronisti e ha detto seria e imbronciata: "In questa piazza ci sono i lavoratori metalmeccanici iscritti alla Cgil che, giustamente, sono in lotta perché la legge delega riduce i loro diritti". Fine della conferenza stampa, nessuna domanda prevista, sembra che il Gibelli abbia persino sequestrato i microfoni ai colleghi. E che bisogno c'era a quel punto è arrivato Landini che è passato davanti alla Camusso senza nemmeno notarla. Preso per la collottola della felpa Landini ha visto il suo segretario generale e l'ha persino baciata. Allora Susanna si è sciolta, come rapita dal suo principe azzurro i cronisti hanno annotato il lato destro del suo labbro piegarsi in quello che appariva un abbozzo di sorriso sotto uno sguardo ghiacciato.

L'aria che tira sulla Fiom

Chicco Testa si è trovato venerdì scorso a "L'aria che tira" a discutere di Jobs Act con Landini. E il segretario Fiom ha tranquillamente confessato, nonostante lo avesse negato più volte di non sapere che dal 1° gennaio di quest'anno le aziende che assumono a tempo indeterminato usufruiscono di un bonus contributivo di circa 8.000 euro all'anno per 3 anni. Landini era tutto convinto che le cifre relative alle nuove assunzioni di gennaio e febbraio non avessero niente a che fare con le misure del governo. Il Landini è un tipo distratto. Qualche mese fa si era scagliato contro la tassazione delle stock option, considerata pari a quella delle rendite finanziarie. In verità, come ha giustamente osservato Testa, il regime di tassazione delle stock option era stato cambiato da molti anni, ora equiparato ai redditi di lavoro e tassato secondo l'aliquota marginale del soggetto che le percepisce. Dal che la domanda di Testa al Foglio: "ma che lavoro fa Landini", uno che ignora completamente le politiche retributive conosciute da qualsiasi modesto consulente del lavoro? Ma come si permette Testa? Landini è il modello di una ditta di felpa.

Un piccolo dittatore

Il fatto che Renzi sia accusato di autoritarismo solo da quella che Angelo Panebianco considera una minoranza "per lo più composta da sconfitti, molti dei quali presumibilmente in marcia verso una definitiva marginalità politica", Corriere della Sera di sabato scorsa, non significa proprio niente. È vero che contro Berlusconi anche lui accusato di autoritarismo, si mobilitò un esercito sterminato, ma questo non vuole dire che una minoranza veda peggio le cose di quanto le veda la massa. Infatti Angelo Panebianco si inizia a porre qualche domanda a proposito. È Renzi, ad aver predisposto una riforma della Rai di cui un aspetto non secondario è quello di accrescere il controllo di Palazzo Chigi. Vorrebbe una stretta sulla pubblicazione delle intercettazioni giudiziarie e persino il ricorso al carcere. Per non parlare della riforma elettorale che premia solo il suo partito, quando la legge elettorale stabilita da Berlusconi almeno tutelava alcuni suoi alleati. Infine, Renzi ha imposto il superamento del bicameralismo perfetto che era una forma di garanzia per evitare la concentrazione del potere legislativo in una sola Camera, come la giurisprudenza costituzionale si è orientata a suggerire all'indomani del terrore in Francia per due secoli interi. Quando Berlusconi ci provò gli si diede senza mezzi termini del fascista. Se la «mobilitazione anti autoritaria» contro Berlusconi era esagerata, forse quella contro Renzi è almeno sottovalutata. Non c'è niente di male a rafforzare il potere esecutivo in democrazia. Anzi, è una condizione indispensabile per l'efficacia del sistema. Però servono i contropoteri, per evitare che il potere forte si trovi circondato di cortigiani invece che di critici, come ora sta accadendo.

Marchini ci prova

Pur di togliere Ignazio Marino dal Campidoglio, Alfio Marchini ha preso contatti con Fi per ricostruire il fronte dei moderati in grado di vincere le elezioni della Capitale. L'inizio di un percorso che potrebbe agganciare anche Ncd. Il degrado e i problemi della città sono tali che le opposizioni al Pd non si possono permettere un eccesso di frammentazione. In una Forza Italia dilaniata dalle lite, la soluzione esterna di convergere su Marchini, è quasi una soluzione insperata, tanto più che a Roma aveva candidato solo una volta un sindaco rappresentante del partito Antonio Taiani, senza raccogliere particolare successo. Marchini consentirebbe al partito di Berlusconi di recuperare



un rapporto con una parte della società romana che era come perduto, soprattutto dopo essersi affidati a lungo ad esponenti di destra in quanto tale, vedi Alemanno. La situazione di Roma è diventata disperata dopo che si è visto lo stato in cui si ritrova il Pd, solo Marino può pensare di non patire un degrado morale che è già entrato nelle sue stanze e le collaborazioni degli ambienti postfascisti. Marchini è una fortuna insperata, un pezzo della sinistra che esasperata dalla criminalizzazione dei suoi compagni si renda autonoma e diventa un punto di riferimento per rappresentare un'alternativa. Dopo Mario Chiesa nessuno pensò di riformare il Psi milanese, al contrario si pensò di abbattere anche il Psi nazionale. Dopo Buzzi, vediamo che succede.

Fans di Di Battista

Il reggente del clan Spada di Ostia è un fans dell'onorevole Alessandro Di Battista. Ne è convinto il senatore del Pd Esposito commissario del partito a Ostia. La ragione dipenderebbe dalla posizione che Cinque Stelle hanno tenuto sul caso delle infiltrazioni dei clan sul litorale romano. "A noi er sorriso nun ce lo leva nessuno": così ha scritto Roberto Spada, esponente dell'omonimo clan, si rivolgeva a Stefano Esposito e alla cronista di Repubblica Federica Angeli, costretta a vivere sotto scorta per aver assistito a una rissa tra bande rivali e aver denunciato gli affari della criminalità sul litorale romano. Il post di Spada su Facebook replicava a un articolo in cui Esposito parlava delle dimissioni del mini-sindaco Andrea Tassone (provocate dalle pesanti infiltrazioni mafiose nel suo municipio) e dell'esultanza degli Spada sui social. "Festeggino poco - aveva dichiarato Esposito - noi stiamo lavorando per togliergli il sorriso dalla faccia". Il clan Spada dal 1998 risulta indagato per usura, estorsione e traffico di stupefacenti. Carmine, considerato il capo del clan è in carcere per estorsione con aggravante mafiosa. Il cugino Armando per corruzione con aggravante mafiosa. Il nipote Enrico per spaccio. Il nipote Ottavio a giudizio per tentato omicidio plurimo. Il fratello Roberto, colui che continuerebbe comunque a sorridere e attuale reggente del clan, è indagato per minacce. Roberto Spada ha dato anche della "scrofa", alla giornalista di Repubblica, Federica Angeli. C'è da chiedersi se Di Battista di cui Spada condivide le posizioni contro il finanziamento pubblico ai partiti, sia contento di questo sostegno.

Per Rai 3 la storia non è una cosa seria Il D-day ridotto quasi ad una burletta

La scelta di offrire una variante immaginaria agli argomenti di assoluta drammaticità trattati da "D-day, i giorni decisivi" compiuta da Rai 3 venerdì scorso, con un servizio su cosa sarebbe accaduto nel caso in cui le potenze dell'Asse avessero vinto la guerra, lascia sbigottiti. Evidentemente a Rai3 la storia è una burletta. Perché una considerazione seria impone che la storia non abbia varianti, possono cambiare le interpretazioni, non i dati di fatto. Nel caso del nazismo, già nel 1932 c'era chi come Simone Weil era certa che Hitler non sarebbe potuto mai diventare padrone del mondo. Il Führer si comportava come tale, prima ancora esserlo e i popoli non amano essere schiacciati. Simone Weil era una ragazzina e vide 12 anni prima quello che a Rai 3 non capiscono nemmeno settant'anni dopo. Hitler non avrebbe potuto vincere la guerra. In trasmissione, prima di scivolare nel ridicolo, si era discusso delle paranoie dei due dittatori. A questo punto sarebbe interessante sapere quali siano quelle di autori che immaginano un'America asservita al Ku Kux Klan. Sperando che si evitino altre enormità, ci sono ancora tre puntate, e l'inclinazione alla buffonata è forte in Rai, potremo concentrarci interamente sulle questioni storiche che restano di attualità. A settant'anni dalla fine del conflitto e del nazismo, la stessa trasmissione ha denunciato fantasmi e paure che esistono ancora. Il parallelo instaurato fra Hitler e Mussolini nella parte seria della puntata è stato limitato da quello fra Eva Braun e Claretta Petacci. Eppure l'argomento dei rapporti fra Hitler e Mussolini, meritava un maggiore approfondimento. Paolo Mieli ha sostanzialmente detto che il Führer dalla sua ammirazione originaria per il duce, passò in breve tempo al sospetto e alla diffidenza. Ancora nel '43 Hitler non diffida affatto di Mussolini, al contrario, lo riteneva semmai l'unico autentico amico della Germania. Il problema è che a tanta fiducia e stima nel duce si contrappone un sentimento di disprezzo nei confronti del fascismo e della corte che toccherà l'apogeo all'indomani del 25 luglio. Tanto Hitler confida in Mussolini, che non vuole nemmeno prendere contatti con il Re e il nuovo governo. Subito si preoccupa di radunare in Germania i pochi fascisti ritenuti sicuri, perché medita immediatamente la vendetta contro i traditori. E' molto probabile che una volta liberato Mussolini, Hitler si accorgesse di quanto il duce fosse cambiato, anche perché tutti i sovrintendenti tedeschi che hanno contatti diretti con quello, da Rahn a Kesselring a Jodl, fanno capire al Führer che il suo grande amico è divenuto un altro. Lo stesso Hitler potrà rendersene conto presto: il duce ha subito un contraccolpo durissimo dalla liquefazione senza resistenze del regime. È anche possibile che Mussolini, contrario alla guerra in Russia e sostenitore della necessità di una pace separata con Stalin, mentisse ad Hitler e cercasse una via d'uscita dell'Italia dal conflitto. Questo aspetto storiografico è molto problematico e conta di alcuni elementi su cui varrebbe la pena di inda-



gare. In ogni caso, Hitler tende ad interpretare ogni tentato contatto italiano verso gli alleati, come parte del complotto contro Mussolini. È vero invece che Mussolini, dopo la sconfitta in Africa è anche convinto di aver perso la guerra, per quanto non abbia mai la forza di ammetterlo e quindi di assumersi le conseguenze politiche di questa convinzione. Il principe Bismark incaricato militare a Roma considerava Mussolini un dilettante in fatto di guerra, quando Hitler ne era tutto sommato divenuto esperto. Politicamente, Mussolini resta sempre un passo avanti al Führer e comprende che il doppio fronte ad oriente e ad ovest non può essere supportato. Questa ambiguità di Mussolini è l'aspetto più particolare del rapporto, oramai di sudditanza e pure di senso di superiorità, in cui si svolge la dialettica fra i due dittatori. Nel complesso Hitler considera sempre Mussolini il suo unico vero amico, mentre il duce, lo ritiene in fondo il fanatico pazzo capace di incutergli ribrezzo come la prima volta in cui lo aveva incontrato. Nella puntata televisiva il professor Rusconi ha omesso di penetrare meglio gli umori dei generali del Führer, perdendo quindi di vista quello che era pure un elemento decisivo della psicologia che segnava il rapporto tra Hitler e Mussolini nell'ultimo tragico anno. Hitler era sopravvissuto alla congiura dei suoi generali nel 1944, in cui era persino coinvolto una personalità quale quella del maresciallo Rommel, Mussolini non aveva retto la prova del complotto dei suoi gerarchi con la corona. Essere sopravvissuto ad un attentato congegnato contro la sua persona e tale da spazzare via il suo bunker, aveva esaltato il Führer che oramai non aveva più dubbi di ergersi persino sul fato. Benito, sequestrato su un'autoambulanza l'anno precedente, dopo essersi presentato sereno al re, al contrario, doveva aver compreso la sua ingenuità di provinciale. Già dopo l'incontro di Salisburgo, verso la fine del 1943, il medico personale di Mussolini il dottor Pozzi, ebbe l'impressione che i due dittatori fossero oramai "due cadaveri". Mussolini liberato dal suo soggiorno sul Gran Sasso, probabilmente

pensò di essere stato solo riesumato. La questione storicamente più rilevante che il rapporto psicologico fra i due dittatori dischiude, ovvero le differenze politiche di fondo fra nazismo e fascismo, è stata così solo sfiorata. Eppure la differenza è capitale: la Germania era un vero Stato totalitario, dove il potere si concentra nelle mani esclusive di Hitler. In Italia, Mussolini aveva il bisogno del sostegno del Re e persino di una correlazione con la Chiesa. Il nazismo aveva penetrato interamente il popolo tedesco, al punto che centinaia di migliaia di berlinesi erano pronti a sacrificarsi con Hitler dopo che milioni lo avevano fatto sui campi di battaglia. Il fascismo, appena si era scoperto militarmente velleitario, venne rigettato senza particolare turbamento dalla grande maggioranza del popolo italiano e persino dai suoi gerarchi, che faranno la figura peggiore. La prova data il 25 luglio sarebbe stata inaudita per la Germania, dove sole poche ore prima della catastrofe i due principali gerarchi di Hitler, Himmler e Goering, sperano di giocare un loro ruolo autonomo, quando tutti gli altri fanno comunque quadrato intorno al Führer e il popolo tedesco con loro. La scelta di Rai tre di occuparsi del rapporto parallelo fra le loro donne ha distratto lo spettatore dalle questioni politiche che intercorrevano fra fascismo e nazismo, investendo il rapporto Hitler Mussolini di aspetti sentimentali, che tutto sommato possono essere interessanti, ma di scarsa rilevanza. Fra l'altro, l'esperta chiamata in televisione non sembrava essere a conoscenza che il successo di Hitler sul mondo femminile era superiore a quello del Duce, come quantità di ammiratrici. Solo che il Führer restava quasi disinteressato alle donne. In ogni caso, il rapporto con la nipote suicida Geri è sicuramente più rilevante di quello avuto con Eva Braun e sotto questo profilo la trasmissione ha mancato l'obiettivo principale che si era promesso, era Geri e non la Braun utile al parallelo con Claretta Petacci. L'unico argomento affrontato in maniera davvero esauriente dalla pittoresca serata storica di Rai 3 è la dichiarazione di Pertini sulle ragioni dell'omicidio di Mussolini

fatto in fretta e furia, temendo che l'Italia se lo sarebbe ritrovato in Parlamento. Leo Valiani, possiamo aggiungere noi, ebbe modo di dire anche peggio, ossia che Mussolini avrebbe vinto le elezioni. Questi timori da parte del vertice del Cln, nascono dal fatto che probabilmente Mussolini vivo sarebbe stato in grado di spiegare che tutte le sue scelte politiche erano state dettate dalla necessità di salvaguardare l'Italia dalla furia nazista dopo la seduta del Gran Consiglio. Lo stato repubblicano di Salò, fu l'unico modo di evitare che anche l'Italia divenisse una preda di guerra. In ogni caso è sicuro che il Cln sbagliando valutazione o azzeccandola, fosse deciso a eliminare Mussolini. Ovviamente "la macelleria messicana" che ne seguì, non fece onore al popolo italiano e c'è da credere che molti dettagli di quella vicenda non possano essere documentati ma nemmeno trattati con la superficialità con cui si è fatto su Rai 3. Meglio stendere un velo pietoso, che di ipocrisia. Rai 3 ha scelto l'ipocrisia. È possibile che Hitler nel bunker avesse comunque saputo alcuni particolari su come fosse stato trattato il cadavere del duce, da qui il suo desiderio di essere sicuro di non essere preso vivo e di far sparire anche le sue tracce mortali con il fuoco. Dal che, ogni considerazione successiva è solo leggendaria.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Collura coordinatore, Torchia e Valbonesi vicesegretari

Segue da Pagina 1

- Del Giudice Franco
- Ferrini Luca
- Gambioli Giuseppe
- Garavini Roberto
- Giordano Demetrio
- Giuliani Alessandro
- Marrami Umberto
- Memmo Daniela
- Nicolò Giuseppe
- Nucara Francesco

- Pacor Sergio
- Pagano Aldo
- Pagano Mauro
- Palmisano Carmelo
- Pezzullo Carmine
- Prisco Emilio
- Righi Bruna
- Rinaldi Niccolò
- Rivizzigno Marcello
- Santini Luca
- Schitinelli Maria Concetta
- Stancato Sergio
- Suraci Antonio
- Torchia Franco
- Valbonesi Oliviero Widmer

Il voto in Francia

Una riflessione per l'Italia

Segue da Pagina 1 Il leader di Forza Italia non ha particolari simpatie per Sarkozy, ma quello ha vinto tenendosi distante dalla Le Pen, quando Berlusconi vorrebbe ricorrere all'alleanza con Salvini. Lasciasse perdere, anche perché se serve ridiscutere la moneta unica, magari rilanciando un progetto politico per l'Europa - ancora manca - non sarà certo alleandosi con chi semplicemente vuole uscirne, che si otterrà mai un qualche risultato utile.



**Nessuno senza
la dignità del lavoro**

Sviluppo integrale

**Costruiamo l'altra politica,
l'alta politica**